

La 'questione russa' nel dibattito intellettuale e politico dell'Ucraina del post-Majdan

Marco Puleri

Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, Italia

Abstract This paper provides an analysis of the intellectual and political debate around the role of Russian language and culture in post-Maidan Ukraine. The author retraces (a) the main social and cultural developments emerged in Ukraine in the aftermath of the Euro-majdan Revolution (2013-14) and the war in Donbas (2014-), and (b) the directions of cultural policies promoted by the post-Majdan elite (2014-19). Through this twofold reading the article shows the peculiar interrelation between the field of culture and the field of politics in contemporary Ukraine, in an attempt to reveal the specific nuances of the so-called 'Russian question'.

Keywords Ukraine. Nation-building. Russian language. Post-Majdan. Poroshenko.

Questo contributo è volto a ripensare i diversi approcci relativi alla cosiddetta 'questione russa' in Ucraina, ovvero alla definizione del ruolo della lingua e della cultura russa nel Paese, alla luce delle diverse narrazioni politiche e culturali emerse all'indomani delle proteste di *Evromajdan* e del conflitto ancora in atto nella regione del Donbas. A cavallo tra dinamiche sociali, culturali e politiche, avremo modo di vedere come i recenti sviluppi della vita letteraria del Paese rappresentino una 'provocazione necessaria', utilizzando un'espressione coniata dallo studioso Marko Pavlyshyn, per il processo di formazione dell'identità nazionale ucraina, e - al contempo - come le discontinue direzioni delle politiche di nation-building finiscano per influenzare la creazione di un canone culturale nazionale ancora in via di definizione (Pavlyshyn 2016). Lo studio della posizione ambivalente della comunità intellettuale russofona in Ucraina si rivela, inoltre, particolarmente interessante per comprendere il



Edizioni
Ca' Foscari

Eurasiatica 14

e-ISSN 2610-9433 | ISSN 2610-8879
ISBN [ebook] 978-88-6969-382-3 | ISBN [print] 978-88-6969-383-0

Peer review | Open access

Submitted 2019-08-22 | Accepted 2019-09-04 | Published 2019-12-16
© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License
DOI 10.30687/978-88-6969-382-3/009

139

complesso quadro e il posizionamento delle comunità di lingua russa nell'intera regione post-sovietica.

Per iniziare, ci soffermeremo su alcune riflessioni generali relative alla storia recente dell'incontro russo-ucraino. Nel suo studio comparato degli sviluppi politici e sociali nella Russia e nell'Ucraina d'età post-sovietica, il politologo Igor Torbakov osserva emblematicamente come entrambi i Paesi rivelino un forte livello di 'ibridismo', che si manifesta su diversi piani, come ad esempio quello sociale, culturale e politico (Torbakov 2016). Proprio questa ambivalenza gioca un ruolo centrale per l'analisi delle reazioni dei diversi gruppi sociali, tanto in Russia quanto in Ucraina, alle recenti direzioni delle politiche culturali portate avanti dalle rispettive élite politiche. In particolare, oggi, all'indomani dello scontro di narrazioni in atto tra le parti in causa, quella che è stata a più riprese definita come una 'svolta patriottica' nelle politiche culturali dei due Paesi ha finito per influenzare fortemente gli equilibri sociali interni.

Di base, come già evidenziava nel 2002 la studiosa dell'Università di Vienna Tatiana Zhurzhenko, nel dibattito politico d'età post-sovietica le discussioni relative alle questioni storico-linguistiche «sono altamente politicizzate non tanto per l'urgenza di questi problemi», ma più che altro «per la logica peculiare dei processi di transizione dei paesi post-sovietici» (Zhurzhenko 2002. Dove non diversamente indicato, le traduzioni sono dell'autore). Così, se da una parte Zhurzhenko arrivava ad identificare tra gli elementi basilari di questa logica una crescente alienazione delle masse dalla vita politica (e la conseguente necessità delle élite politiche di mobilitare l'elettorato sfruttando le categorie storico-culturali), dall'altra oggi, alla luce della guerra nel Donbas, è proprio la forte mobilitazione patriottica a creare un terreno fertile per ideologizzare la lingua e la cultura ucraina, o quella russa, come la proiezione di attributi 'patriottici' o del 'nemico'. Per questa ragione, le politiche della memoria e quelle linguistiche hanno rappresentato due sfere d'azione controverse per il primo governo del post-Majdan, laddove gli attivisti ucraini sostenevano che alla luce della guerra con la Russia neo-imperiale, citando le espressioni riportate all'interno di un articolo del linguista ucraino Volodymyr Kulyk, «l'Ucraina dovesse tagliare tutti i suoi legami» con il 'mondo russo' (*Russkij Mir*) guidato da Mosca (Kulyk 2017a, 1).

Questo è il contesto che ha caratterizzato anche il dibattito intellettuale nell'Ucraina del post-Majdan, in particolare nei primi anni di crisi, laddove, alla luce del conflitto ancora in corso, come provocatoriamente enfatizzato dal critico letterario ucraino di lingua russa Jurij Volodarskij, «era la difficoltà a sconfiggere il nemico esterno a creare lo spazio per una sua compensazione: ovvero, lo spazio per una rinnovata ricerca di nemici interni al Paese» (Volodarskij 2017a). Oggi, al centro del dibattito intellettuale troviamo nuovamente l'eterna questione linguistica, ovvero il mito - o meglio lo 'slogan politico', co-

me suggerito dallo storico ucraino Georgij Kasjanov¹ – che vede nella lingua russa uno strumento di egemonia culturale nelle mani dell'invasore, del nemico. Si tratta chiaramente del risultato di un abuso dei miti e delle categorie culturali e storiche portato avanti dalle élite politiche russa e ucraina nel corso degli anni post-sovietici, e in particolare durante la cosiddetta 'crisi ucraina'. Questo processo ha posto oggi le basi per una vera e propria interrelazione tra il campo della politica e quello della cultura. Queste dinamiche sono state osservate, ad esempio, dallo scrittore russo Dmitrij Bykov, in un articolo emblematicamente intitolato *Mozg Nacij* (La mente delle nazioni) e pubblicato su *Novaja Gazeta* nel gennaio del 2017. Citando le riflessioni di Bykov, alla luce dei recenti sviluppi delle relazioni culturali russo-ucraine:

Forse, un giorno, gli attori culturali russi potranno nuovamente andare in scena in Ucraina, e gli ucraini potranno farlo in Russia. Come è normale che sia in ogni scambio culturale. Ma lo faranno nelle loro lingue nazionali. La nicchia del poeta di lingua russa in Ucraina gradualmente scomparirà, diventerà impossibile, dal momento che il russo è percepito come la lingua del nemico. Se sia vero o meno, è un'altra questione. Ma durante la guerra le sfumature scompaiono. Una terza posizione diventa impossibile. È il risultato di quanto viene fatto da entrambe le fazioni e, in larga misura, appartiene alla logica della storia. (Mironova, Bykov 2017)

Si tratta di un vero e proprio processo di normativizzazione delle categorie culturali all'interno dei due Paesi, che segue le politiche di 'securitizzazione' nazionale portate avanti dalle rispettive élite politiche all'indomani della cosiddetta 'crisi ucraina'. È soltanto ad uno sguardo più attento, che riesca a coinvolgere da un lato un'attenzione per le recenti pratiche culturali sorte nell'Ucraina del Post-Majdan, e dall'altro una prospettiva prettamente sociologica, che possiamo però vedere come nel caso dell'Ucraina ci sia ancora spazio per un terzo tipo di posizionamento, per così dire intermedio, inclusivo.

Non c'è dubbio, infatti, che il contesto sociale e l'industria culturale dell'Ucraina abbiano vissuto cambiamenti radicali nel corso degli ultimi anni. Non è un caso che tra i risultati più significativi del movimento di *Evromajdan*, i sociologi ucraini siano giunti a riconoscere il cosiddetto fenomeno del 'patriottismo di lingua russa'. Come osservato dall'analista ucraina Ol'ha Mykhajlova già nei primi mesi del 2014, oggi siamo di fronte alla necessità di riconsiderare la posizione dei cosiddetti '*Ukrainskie russkie*', o russi d'Ucraina, alla luce del carattere fluido di categorie identitarie come la lingua o l'appartenenza etnica (Mykhajlova 2014). Recenti studi sociologici hanno infatti dimo-

¹ Volodarskij, *Mify zamledennogo dejstvija*.

strato le imprevedibili traiettorie tracciate dai recenti eventi all'interno del complesso quadro di identificazioni etnico-nazionali in Ucraina. In uno studio del 2017 intitolato *Identity in Transformation: Russian-speakers in Post-Soviet Ukraine*, basato su una serie di sondaggi condotti da istituti di ricerca ucraini nel corso del 2014 e del 2016, il sociologo Volodymyr Kulyk arrivava ad affermare che «il movimento di Euromaidan e la guerra, nonostante abbiano stimolato un maggiore attaccamento alla lingua ucraina come lingua nazionale e un'alienazione dal russo come lingua del paese nemico, non hanno spinto una parte considerevole della popolazione del Paese a cambiare le proprie pratiche linguistiche in modo radicale» (Kulyk 2017a). Le riflessioni di Kulyk mostrano come la mutevole percezione di categorie identitarie quali l'appartenenza etnica e linguistica arrivi oggi ad influenzare il carattere fluido del sistema di identificazione nazionale dell'Ucraina contemporanea. Alla luce della rilevante percentuale di identificazioni miste, ovvero russo-ucraine, nelle regioni orientali e meridionali del Paese, come viene evidenziato dai dati inclusi nelle ricerche condotte dall'Istituto internazionale di Sociologia di Kyiv dal 1994 al 2014, oggi siamo di fronte alla necessità di rivalutare «l'importante ruolo delle identificazioni 'ibride' come passaggio intermedio tra designazioni nette e predeterminate» (Kulyk 2018). È proprio alla luce di una mutevole percezione dell'ucrainità «da criterio d'appartenenza etnica a civica» (Kulyk 2017a, 14) che possiamo identificare un importante processo di deterritorializzazione dell'identità russa in Ucraina: ovvero, un tentativo nato dal basso - da parte di una componente rilevante della popolazione del Paese - di integrare la propria affiliazione alla lingua e alla cultura russa all'interno di un nuovo modello civico di appartenenza all'Ucraina contemporanea.

Ulteriori conferme in tal senso giungono dal dibattito culturale, laddove questo tipo di orientamento è stato fatto proprio da una parte consistente degli intellettuali russofoni nel Paese. Non a caso, lo scrittore ucraino di lingua russa Andrej Kurkov - uno tra gli autori post-sovietici più noti nel mercato occidentale - è arrivato di recente a sostenere la necessità da parte dello stato ucraino di reclamare e appropriarsi del russo come «proprietà culturale' ucraina» (Kurilenko 2018). La provocazione di Kurkov risponde alla necessità di creare uno spazio culturale inclusivo nel Paese, che possa ammettere al suo interno tutti i membri della nazione ucraina intesa in una chiave di appartenenza civica. Si tratta, ovvero, di una provocazione utile a rispondere al rigido binarismo posto in essere dalla concettualizzazione del 'Mondo Russo' portata avanti dal Cremlino e dalle posizioni esclusive di marca etnico-nazionale proposte da parte dell'élite ucrainofona del Paese. Per avere un quadro più chiaro del carattere rivoluzionario dell'affermazione di Kurkov, basti pensare che fino al 2014 una posizione di questo tipo poteva essere vista come un'eccezione sulla scena letteraria nazionale: ad esempio, Kurkov era uno dei pochi au-

tori a pubblicare le proprie opere in Ucraina simultaneamente in russo e in traduzione ucraina. Questo esempio di inclusione linguistica è stato solo di recente seguito da altri membri della «nicchia del poeta di lingua russa», così come veniva descritta amaramente da Bykov la realtà artistica russofona in Ucraina, che è stata particolarmente attiva negli ultimi tempi. È il caso di due nuove antologie pubblicate, rispettivamente, dalla casa editrice Folio di Kharkiv e da Legenda di Kyiv. Per quel che riguarda la prima, Aleksandr Krasovickij, curatore del volume *Ukrainskaja proza i poezija na russkom jazyke* (La Prosa e la poesia ucraina in lingua russa, 2016), ha sottolineato la necessità di riconsiderare la letteratura ucraina di lingua russa (*Russkaja Ukrainskaja literatura*) come parte integrante della grande letteratura ucraina – a maggior ragione alla luce del conflitto in corso. L'antologia include opere di autori che sono «bilingui nella vita di ogni giorno», ma la cui produzione letteraria è stata di solito pubblicata «nella loro lingua madre» (Krasovickij 2016): questa operazione risulta particolarmente importante per riportare all'attenzione dei lettori ucraini una raccolta di opere di autori russofoni contemporanei che, fino al 2014, pubblicavano le loro opere in Russia ed erano maggiormente noti in Russia piuttosto che in patria. Da qui tornano evidenti le dinamiche del mercato letterario post-sovietico, che vedevano la maggior parte del mercato letterario ucraino essere coperta dall'import russo (Puleri 2014).

Un'altra iniziativa rilevante è stata quella realizzata da un nutrito gruppo di scrittori russofoni originari del Donbas, che hanno dato vita a un tentativo di rivisitazione del canone letterario nazionale portato avanti dall'«Oriente» del Paese. Come evidenziato nella prefazione di Ivan Džuba, l'antologia degli scrittori ucraini del Donbas intitolata *Poroda* (dal duplice significato di 'razza' o, simbolicamente, 'scarto minerario'), che è stata curata da Veniamin Biljavs'kyj e Mykyta Gryhorov – entrambi emigrati da Donec'k a Kyiv nel 2014 – include più di sessanta autori e mira chiaramente a mostrare che, come menzionato nella prefazione, la «parola ucraina e quella russa» possono coesistere in armonia nella cosmologia ibrida dello spazio letterario ucraino (Džuba 2017, 19). Tutti gli autori inclusi nell'antologia sono originari delle regioni di Donec'k e Luhans'k, o vi hanno trascorso una parte consistente della propria esperienza artistica, dando così vita alla creazione di un mosaico della letteratura ucraina del Donbas. Come viene osservato dal critico letterario Oleh Kocarev, i testi degli ultimi anni sono di particolare importanza perché «rendono manifesta l'autoidentificazione degli autori come scrittori ucraini» (Kocarev 2018). Scrittori russofoni come Mykyta Gryhorov, Ija Kiva, Elena Stiažkina e Vladimir Rafeenko, insieme ad autori ucrainofoni come Serhij Žadan, Ljubov' Iakymčuk ed Oleksij Chupa, possono così contribuire a sviluppare la creazione di «un mito ucraino» del Donbas. Si tratta di un passaggio importante per promuovere il processo di integrazione di questi

intelletuali nella società ucraina contemporanea, in particolare alla luce del fatto che molti artisti originari del Donbas e della Crimea sono stati costretti a trasferirsi in altri centri della vita culturale del Paese, come Kyiv e L'viv.² Non a caso, solo di recente molti di questi intellettuali hanno iniziato a pubblicare le proprie opere presso case editrici ucraine: tra i casi più noti, possiamo menzionare *Dolgota dnej* (La lunghezza dei giorni, 2017) di Vladimir Rafeenko, che è stato pubblicato inizialmente in traduzione ucraina dalla casa editrice Staroho Leva di L'viv, e successivamente in russo dalla casa editrice Fabula di Kharkiv. Per la prima volta, inoltre, opere letterarie come *Victory Park* (2014) e *Madžong* (2012) dello scrittore ucraino russofono Aleksej Nikitin, che prima erano disponibili soltanto nel mercato russo, sono state pubblicate in traduzione ucraina tra il 2016 e il 2017, rendendo così il loro autore un 'fenomeno culturale ucraino' a tutto tondo.

È, tuttavia, spostando la nostra attenzione sulle dinamiche del dibattito politico emerso nel corso degli anni del primo governo dell'Ucraina del post-Majdan (2014-19), che potremo notare come al difficile processo di deterritorializzazione ed integrazione della cultura di lingua russa all'interno dell'universo culturale ucraino non corrisponda la simultanea creazione di istituzioni culturali e di misure legislative che possano tradurre i recenti cambiamenti sociali in un coerente sistema di politiche culturali. Paradossalmente, se da una parte le ricerche sociologiche e i sondaggi portati avanti dal 2014 al 2017 in Ucraina hanno riportato un aumento significativo del 10% nell'identificazione degli ucraini nel progetto nazionale (Kulyk 2015, 2), dall'altra possiamo evidenziare come non si sia ancora formato un consenso reale su quale sia la strada da seguire per le politiche di nation-building del Paese. Come riporta un sondaggio nazionale realizzato dal think tank Razumkov a due anni dall'inizio della cosiddetta 'crisi Ucraina', la società è ancora divisa tra posizioni volte a preservare le caratteristiche culturali dei gruppi etnici e regionali e la necessità di promuovere un progetto di unificazione culturale.³

Questo peculiare background socioculturale ha fatto sì che fino al 2017, ovvero a tre anni dalle prime elezioni presidenziali e parlamentari del post-Majdan nel 2014, le politiche culturali abbiano seguito un percorso ambivalente: da una parte le politiche della memoria hanno visto l'affermazione del contestato processo di 'decomunistizzazione' del Paese, mentre dall'altra non è stata portata avanti una nuova e coerente politica linguistica a tutto tondo. La questione linguistica è così riemersa all'interno del dibattito politico solo attraverso spora-

² Gli ultimi dati del governo ucraino, risalenti al mese di giugno del 2019, confermano l'avvenuta registrazione di 1,5 milioni di sfollati interni da parte delle autorità del Paese. Cf. <https://www.unhcr.org/ua/en/internally-displaced-persons> (2019-11-25).

³ Centr Razumkova, *Konsolidacija Ukraïnskoho suspil'stva*, 10.

diche misure legislative adottate tra il 2015 e il 2016, come la legge sul servizio pubblico e amministrativo del dicembre 2015, secondo la quale gli impiegati statali hanno ora l'obbligo di usare la lingua ucraina quando sono in servizio, e la legge sulle telecomunicazioni del novembre 2016, che stabilisce una quota obbligatoria di canzoni in lingua ucraina per le stazioni radio - ovvero il 35 per cento. Inoltre, altre due misure importanti per la regolamentazione del mercato culturale ucraino sono state approvate tra l'aprile e il dicembre 2016: ovvero, le modifiche alla legge sulla distribuzione cinematografica, che ha vietato la proiezione di film russi prodotti dal gennaio 2014 in poi, e la legge relativa alla restrizione dell'accesso nel mercato ucraino della produzione di libri stranieri di contenuto anti-ucraino, che alla fine ha avuto il risultato di impedire l'ingresso di gran parte di libri pubblicati in Russia fino alla definizione di un funzionale sistema di verifica.

Così, queste misure legislative, seppure non sono state parte di un ampio progetto di modifica delle politiche culturali del Paese, hanno mostrato il peso dei sostenitori della lingua ucraina nel nuovo parlamento eletto nell'ottobre del 2014, e hanno posto le basi per l'apertura di un nuovo dibattito politico relativo alla questione linguistica in Ucraina negli ultimi anni. In particolare, è stato dal gennaio 2017 che si è assistito ad una svolta significativa per le politiche linguistiche del Paese con la discussione di tre nuovi disegni di legge: il progetto di legge 'Sulle lingue dell'Ucraina', proposto da un gruppo di deputati del Blocco di Petro Porošenko; il progetto di legge 'Sul funzionamento dell'ucraino come lingua di stato e sull'uso delle altre lingue in Ucraina', proposto da Mykhajlo Holovko, membro del partito Svoboda; e la legge 'Sulla lingua di stato', proposta da Iryna Podoljak, membro dell'unione 'Samopomič' guidata dal sindaco di L'viv Sadovyj. In particolare, i promotori delle ultime due leggi sostenevano la necessità di creare una speciale commissione per il monitoraggio dell'osservanza della legge sulla lingua di stato, prevedendo l'introduzione di ispettori linguistici e multe per chi non avesse rispettato la legge.

Questi disegni di legge hanno aperto un acceso dibattito sulla loro possibile approvazione: hanno aperto un duro dibattito sulla loro possibile approvazione: al centro della disputa si trovava il confine labile tra la necessità di stabilire un fermo 'controllo' statale del contesto culturale interno, in particolare all'indomani della guerra nel Donbas e dell'acuirsi di una vera e propria guerra d'informazione con la Russia, e la possibile deriva 'censoria' dei nuovi provvedimenti legislativi. Non a caso, le leggi sono state poi accolte in prima lettura nell'ottobre 2018, ma la nuova discussione degli emendamenti in parlamento, che era prevista inizialmente per il febbraio 2019, è stata significativamente rinviata al periodo successivo alle elezioni presidenziali della Primavera del 2019, su indicazione del Commissario per i Diritti Umani del Consiglio d'Europa, Duna Mijatovic, alla luce della campagna elettorale in corso. Per comprendere le dinamiche che stanno dietro le

nuove proposte normative del campo linguistico, è utile interpretare le posizioni dei sostenitori di questo progetto, come nel caso di Iryna Podoljak, autrice della contestata legge sulla lingua di Stato. In un articolo sul settimanale *Tyžden'* dal titolo emblematico, *La schizofrenia linguistica (Movne boževillja)*, Podoljak definiva la situazione vissuta dall'Ucraina, dove «in un dato Paese vivono persone che non parlano la lingua di quel Paese», come il prodotto dello «squilibrio linguistico imposto dalla Russia totalitaria e dalle sue politiche neocoloniali» (Podoljak 2017). Secondo Podoljak, «la lingua ufficiale è uno dei fondamenti del sistema costituzionale, uno dei marchi fondanti della sovranità nazionale, e oggi come in futuro è e resta un'importante garanzia per la sicurezza nazionale» (Podoljak 2017). Le posizioni di Podoljak, in generale, sembrano riflettere il carattere reattivo e securitario delle nuove politiche culturali promosse dal primo governo del post-Majdan. Questa tendenza è stata poi confermata dall'approvazione della legge 'Sull'istruzione' nel settembre del 2017: la legge ha stabilito un'imponente riforma del sistema educativo in Ucraina, aumentando gli anni di scuola da 11 a 12 ed elevando l'ucraino a lingua d'istruzione principale, sostituendosi alle lingue di minoranza dalla scuola secondaria. Da un lato, i sostenitori della nuova legge hanno promosso la misura perché volta «ad eliminare la segregazione delle minoranze linguistiche e ad unificare la società ucraina» (Suško 2017); dall'altro, la nuova legge ha provocato le immediate reazioni dei governi ungherese, romeno, polacco e russo, che hanno criticato la misura come discriminatoria per i diritti delle minoranze nazionali in Ucraina. Di fatto, quella che viene definita dalla direttrice del Center for East European and International Studies (ZOiS), Gwendolyn Sasse, come una legge «intempestiva», «pur essendo volta ad allineare il sistema scolastico ucraino agli standard europei sottende il progetto più ampio di rafforzare lo status dell'ucraino rispetto al russo» (Sasse 2017). Così, se da una parte secondo l'analista politico ucraino Mikhail Minakov, questa misura può essere motivata politicamente come «un tentativo dell'élite al governo di scegliere il patriottismo e la resistenza all'aggressione russa come tema centrale della propria campagna» pre-elettorale (Minakov 2017), dall'altra, come evidenzia la politologa dell'Università di Odesa, Tetjana Maljarenko, «l'effetto cumulativo a lungo termine di queste singole misure che promuovono l'esclusione piuttosto che l'inclusione sociale» riflette una preoccupante tendenza per la società e la politica del Paese nel prossimo futuro.⁴

All'interno di questo complesso quadro di riferimento tra dinamiche sociali, culturali e politiche, la tanto attesa ricostruzione di un coerente processo di nation building in Ucraina implica un alto livello di contestazione. In un suo intervento emblematicamente intito-

⁴ Minakov, *The Language Issue in Ukraine*.

lato 'La fine della Rivoluzione?' (*Kinec revoljucii*), lo storico ucraino Jaroslav Hrycak guardava proprio alle dinamiche mutevoli delle politiche simboliche e culturali nel corso del 2017, che sembravano riecheggiare la polarizzazione del periodo 'pre-rivoluzionario' (Hrycak 2017). Negli ultimi anni del primo governo del post-Majdan la battaglia dei miti e delle ideologie valoriali si ergeva ancora al centro del dibattito nazionale, facendo sì che il discorso politico finisse per 'rallentare' le dinamiche del discorso culturale. Non a caso la proliferazione di articoli e interventi sulla questione linguistica da parte di attori culturali ucraini all'indomani dell'introduzione delle nuove proposte di legge del governo ucraino nel 2017 testimoniava l'alto livello di interferenza del dibattito politico nel milieu intellettuale. Così, se da una parte uno dei più importanti scrittori ucraini contemporanei, Serhij Žadan, descriveva una guerra in corso «contro la lingua russa, piuttosto che a sostegno della lingua ucraina»,⁵ dall'altra il critico letterario di Černivci Oleksandr Bojčenko gli rispondeva sottolineando la necessità di difendere «l'ultimo territorio rimasto» per la lingua ucraina, se paragonato allo spazio geopolitico della lingua russa, che secondo Bojčenko va «da Kaliningrad a Petropavlovsk-Kamčatskij» (Bojčenko 2017). In calce a questi commenti è interessante menzionare, infine, la provocazione del filosofo ucraino Serhij Dacjuk, che in un articolo sulla *Ukraïns'ka Pravda* del settembre del 2017, dichiarava significativamente che «nei prossimi decenni una soluzione della questione ucraina non sarà possibile finché non verrà risolta la questione russa» (Dacjuk 2017).

In conclusione, possiamo volgere lo sguardo alle dinamiche del contesto nazionale all'indomani delle elezioni presidenziali della Primavera del 2019 e di quelle parlamentari del luglio dello stesso anno, che hanno letteralmente stravolto lo scenario politico del Paese. Il presidente uscente Petro Porošenko, che aveva apertamente sostenuto un nazionalismo di stampo civico nel 2014, ha invece impostato la sua campagna elettorale del 2019 su una forte base nazional-patriottica, usando slogan come 'Esercito. Lingua. Fede' (*Armija. Mova. Vira*) e puntando su «un messaggio anti-russo» e su «un'identità nazionale che incorporava elementi di richiamo etnico ucraino» (Giuliano 2019). Sin dal primo turno delle elezioni, il principale avversario di Porošenko è stato sorprendentemente l'attore televisivo Volodymyr Zelensk'yy, comico russofono originario della regione di Kryvyj Rih nell'Ucraina centrale, che ha ottenuto oltre il 30% dei voti - contro il 15,95% di Porošenko. Grazie alla sua retorica anti-sistema che non ha mai apertamente toc-

⁵ Žadan: *u nas vidbuvajet'sja*. URL: <http://nv.ua/ukr/ukraine/politics/zhadan-u-nas-vidbuvajetsja-borotba-ne-za-ukrajinsku-movu-a-proti-ro-sijskoji-587361.html> (2019-11-25).

cato questioni identitarie, Zelens'kyj ha ricevuto il maggior numero di voti nella maggior parte delle regioni ucraine, superando significativamente la tradizionale polarizzazione tra l'Est e l'Ovest del Paese e attirando i voti anche delle regioni orientali tradizionalmente favorevoli al Blocco d'Opposizione di Jurij Bojko, ex vice-ministro dell'ultimo governo del pre-Majdan guidato dal Partito delle Regioni di Janukovyč. Le dinamiche controverse che alla fine hanno visto un outsider come Zelens'kyj vincere il secondo turno delle elezioni presidenziali il 21 aprile del 2019 dimostrano la generale disaffezione politica degli ucraini di fronte all'incapacità dell'élite tradizionale di tradurre le istanze della società in nuovi progetti concreti. Come ha emblematicamente sottolineato Holovakha ancora alla vigilia del secondo turno delle elezioni presidenziali, in Ucraina «il fenomeno Zelens'kyj è stato una sorta di 'Majdan elettorale'»: dal momento che «l'élite post-sovietica ha creato una società che non risponde alle aspettative della stragrande maggioranza della popolazione», gli ucraini hanno deciso di optare nuovamente per «l'incertezza» (Rudenko; Sarahman 2019). È la stessa novità portata dall'ingresso in politica di Zelens'kyj a destare inoltre una certa perplessità e a ricadere all'interno di questa incertezza di fondo, alla luce dei presunti legami del neo-presidente con l'oligarca Ihor Kolomojsk'yj, avversario di Porošenko.

Nonostante questo scenario politico in costante divenire, alla fine del mese di aprile si è assistito paradossalmente all'approvazione da parte del primo parlamento del post-Majdan della controversa legge 'Sul funzionamento della lingua ucraina come lingua di stato', che riflette ancora le dinamiche e le priorità politiche del Paese all'indomani degli eventi del 2014. Oggi, anche alla luce dei risultati straordinari conseguiti dal partito del neopresidente Zelens'kyj, *Sluha narodu* (Servo del Popolo), alle elezioni parlamentari del 2019 - convocate in misura straordinaria a luglio - nella nuova Ucraina del «post-post-Majdan» (Edwards 2019) un approccio più pragmatico dell'élite del Paese alle politiche culturali sembra essere una scelta prevedibile e necessaria. Eppure, come abbiamo avuto modo di vedere nell'analisi della rapida evoluzione del contesto sociale e culturale in Ucraina tra il 2014 e il 2019, «già da molto tempo gli ucraini sono andati oltre la semplice dicotomia russo-ucraina nella definizione della loro identità» (Giuliano 2019). Oggi, come evidenziava Elise Giuliano nel marzo del 2019, «è arrivato il tempo di vedere se anche i leader dell'Ucraina sapranno tenersi al passo» con le nuove dinamiche sociali e culturali del Paese (Giuliano 2019).

Bibliografia

- Bojčenko, Oleksandr (2017). «Zovsim ostannja terytorija». *Zbruch*. 07/03/2017. URL: <https://zbruch.eu/node/63133> (2019-11-25).
- Dacjuk, Serhij (2017). «Ukraïnizacija ta vyrišennja rosij's'koho pytannja». *Ukrains'ka Pravda*. URL: <http://blogs.pravda.com.ua/authors/datsuk/59bb9df1328c3> (2019-11-25).
- Dzjuba, Ivan (2017). «Perevidkryttja Donechchyny». Biliav's'kyi, Veniamin; Gryhorov, Mykyta (upor.). *Poroda. Antolohia ukrains'kykh pys'mennykiv Donbasu*. Kyiv: Legenda, 3-19.
- Edwards, Maxim (2019). «Welcome to Ukraine's Post-Post-Maidan Era». *Foreign Policy*. 24/07/2019. URL: <https://foreignpolicy.com/2019/07/24/welcome-to-ukraines-post-post-maidan-era/#> (2019-11-25).
- Giuliano, Elise (2019). «Is the Risk of Ethnic Conflict Growing in Ukraine? New Laws Could Create Dangerous Divisions». *Foreign Affairs*. URL: <https://www.foreignaffairs.com/articles/ukraine/2019-03-18/risk-ethnic-conflict-growing-ukraine> (2019-11-25).
- Hrycak, Jaroslav (2017). «Kinec revoljucii?». *Gazeta.ua*. URL: https://gazeta.ua/articles/grycak-jaroslav/_kinec-revoljuciyi/751588 (2019-11-25).
- Kocarev, Oleh (2018). «Antolohia 'Poroda' zasvidčuje: literatura Donbasu – častyna ukrains'koï». *Teksty*. URL: [http://texty.org.ua/pg/article/editorial/read/82942/Antologija_Poroda_zasvidchuje_literatura_Donbasu__chastyna?a_srt=&a_offset="](http://texty.org.ua/pg/article/editorial/read/82942/Antologija_Poroda_zasvidchuje_literatura_Donbasu__chastyna?a_srt=&a_offset=) (2019-11-25).
- Krasovickij, Aleksandr (2016). «Ot sostavitelja». Id. (sost.), *Ukrainskaja proza i poezija na russkom jazyke*. Kharkiv: Folio, 3-5.
- Kulyk, Volodymyr (2015). «One Nation, Two Languages? National Identity and Language Policy in Post-Maidan Ukraine». PONARS Eurasia. Policy Memo n. 389, 1-9. URL: http://www.ponarseurasia.org/sites/default/files/policy-memos-pdf/Pepm389_Kulyk_Sept2015_1.pdf (2019-11-25).
- Kulyk, Volodymyr (2017). «Identity in Transformation: Russian-speakers in Post-Soviet Ukraine». *Europe-Asia Studies*, 71 (1), 156-78.
- Kulyk, Volodymyr (2017a). «Memory and Language: Ukraine's Divergent Policies on Two Controversial Issues». PONARS Eurasia. Policy Memo n. 462, 1-6. URL: http://www.ponarseurasia.org/sites/default/files/policy-memos-pdf/Pepm462_Kulyk_March2017_1.pdf (2019-11-25).
- Kulyk, Volodymyr (2018). «Shedding Russianness, recasting Ukrainianness: the post-Euromaidan dynamics of ethnonational identification in Ukraine». *Post-Soviet Affairs*, 34 (2-3), 119-138.
- Kurilenko, Aleksandr (2018). «Andrei Kurkov: 'Ukraina dolžna sdelat' russkij jazyk svoej kul'turnoj sobstvennost'ju'». *Ds News*. URL: <http://www.dsnews.ua/politics/andrey-kurkov-putinu-ne-vazhno-cto-dumayut-ukrainskie-russkie--02012018220000> (2019-11-25).
- Minakov, Mikhail (2017). «The Language Issue in Ukraine, Again». *Kennan Institute-Focus Ukraine*. URL <https://www.wilsoncenter.org/blog-post/the-language-issue-ukraine-again> (2019-11-25).
- Mironova, Anastasija; Bykov, Dmitrij (2017). «Mozg nacij». *Novaia Gazeta*. URL: <https://www.novayagazeta.ru/articles/2017/01/23/71248-zazyk-vraga-podhodit-toľko-dlya-listovok> (2019-11-25).

- Mykhajlova, Ol'ha (2014). «Ukrainskie russkie». *Ukrains'ka Pravda*. URL: <http://life.pravda.com.ua/columns/2014/03/26/160035> (2019-11-25).
- Pavlyshyn, Marko (2016). «Literary History as Provocation of National Identity, National Identity as Provocation of Literary History: The Case of Ukraine». *Thesis Eleven*, 136(1), 74-89.
- Podoljak, Iryna (2017). «Movne boževillja». *Tyzhden*. URL: <http://tyzhden.ua/Columns/50/191480> (2019-11-25).
- Puleri, Marco (2014). «Ukrains'kyi, Rosiis'komovnyi, Rosiis'kyi: Self-Identification in Post-Soviet Ukrainian Literature in Russian». *Ab Imperio*, 2, 367-97.
- Centr Razumkova (2016). «Centr Razumkova, Konsolidatsija Ukraïnskoho suspil'stva: shljakhy, vyklyky, perspektyvy. Informacijno-analitychni materialy do fakhovoi diskusii». URL: razumkov.org.ua/upload/Identi-2016.pdf (2019-11-25).
- Rudenko, Evgenyj; Sarahman, El'dar (2019). «Evgenij Golovakha: Fenomen Zelenskogo – svoeobraznyj “elektoralnyj Majdan”». *Ukrains'ka Pravda*. URL: <https://www.pravda.com.ua/rus/articles/2019/04/18/7212520/> (2019-11-25).
- Sasse, Gwendolyn (2017). «Ukraine's Poorly Timed Education Law». *Carnegie Europe*. URL: <http://carnegieeurope.eu/strategieurope/73272> (2019-11-25).
- Solonyna, Evhen (2019). «Uchvaleno novyj zakon pro movu. Perelik osnovnykh položen'». *Radio Svoboda*. URL: <https://www.radiosvoboda.org/a/29903678.html> (2019-11-25).
- Suško, Oleksandr (2017). «An Inclusive Ukrainian Education». *Project Syndicate*. URL: <https://www.project-syndicate.org/commentary/ukraine-education-law-foreign-hostility-by-oleksandr-sushko-2017-10> (2019-11-25).
- Torbakov, Igor (2016). «Ukraine and Russia: Entangled Histories, Contested Identities and a War of Narratives». Bertelsen, Olga (ed.). *Revolution and War in Contemporary Ukraine: The Challenge of Change*. Stuttgart: Ibidem-Verlag, 89-120.
- Volodarskij, Jurij (2017). «Mify zamedlennogo dejstvija. Istorik Georgij Kas'janov o Bandere, russkom jazyke i ščelčkach istorii». *Ukrains'ka pravda*. URL: <https://focus.ua/society/366016/> (2019-11-25).
- Volodarskij, Jurij (2017a). «Toržestvo nenavisti». TSN.UA. URL: <https://ru.tsn.ua/blogi/themes/politics/torzhestvo-nenavisti-853692.html> (2019-11-25).
- Zhurzhenko, Tatiana (2002). «Language Politics in Contemporary Ukraine: Nationalism and Identity Formation». Bove, Andrew (ed.). *Questionable Returns*. Vienna: IMW Junior Visiting Fellows Conferences (12). URL: <http://www.iwm.at/wp-content/uploads/jc-12-02.pdf> (2019-11-25).